

Le analisi di Arpacal sugli impianti di Lamezia e Nocera tra 2015 e 2016

I due depuratori non funzionano

Residui organici e feci continuano a inquinare il Golfo di Sant'Eufemia

Vinicio Leonetti
LAMEZIA TERME

Da tempo la chiamano "acqua da bere". Ma così non è. Perché dal depuratore di San Pietro Lametino esce acqua inquinata. Arpacal la definisce "non conforme" ai parametri previsti dalla normativa. Dalle analisi effettuate negli ultimi due anni gli esperti dell'Agenzia regionale per l'ambiente riscontrano escherichia coli, che volgarmente si traduce in feci (umane o animali), e azoto ammoniacale che più semplicemente significa scarti organici che possono essere oli, saponi, pesticidi e tutto quello che deriva dal

metabolismo umano e animale.

Stesse sostanze inquinanti sono state trovate in quantità "non conforme" al depuratore di Nocera Terinese: escherichia coli e azoto ammoniacale. In questo caso però il sindaco nocerese Fernanda Gigliotti più volte ha ammesso che l'impianto non funziona a pieno regime, soprattutto per un problema di finanziamenti. Il Comune di Nocera è in dissesto finanziario da diversi mesi, ed i vicini di Amantea e Belmonte nonostante si servano dello stesso depuratore si guardano bene dal pagare le loro quote per la manutenzione. I risultati si vedono.

Che le acque scaricate dai due depuratori finiscano nel Golfo di Sant'Eufemia e rendano quasi impossibile fare il bagno da maggio a ottobre, è ormai una certezza per i residenti (e non solo) su tutta la fascia tirrenica catanzarese.

Ma adesso questa certezza che turbava i bagnanti viene tradotta in verità scientifica. L'Arpacal ha effettuato prelie-

I costi di gestione e la morosità di cittadini e Comuni influiscono sul funzionamento

Mare sporco

● Secondo l'Agenzia regionale per l'ambiente che per due anni ha analizzato le acque, i depuratori di San Pietro Lametino e Nocera Terinese non funzionano.

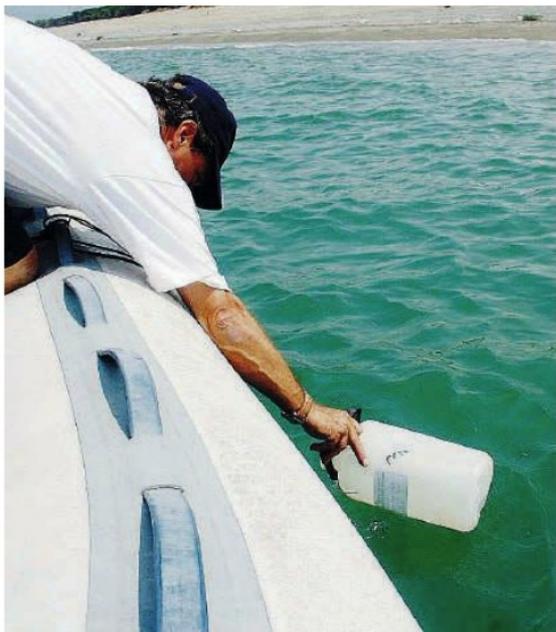
● Il giudizio degli esperti sugli impianti è "non conforme". Risultano quantità al di sopra della norma di escherichia coli e azoto ammoniacale, cioè liquami di natura organica, che inquinano il mare.

vi e analisi dal 2015 al 2016, presentando ieri un rapporto dettagliato alla Provincia che glielo aveva chiesto attraverso un protocollo firmato dai due enti in cui era stato commissionato il controllo di alcuni depuratori sia sul Tirreno che sullo Jonio. Se può consolare i lametini, gli impianti jonici stanno anche peggio, e soltanto 4 su 18 vengono dichiarati "conformi" dall'Arpacal.

Una situazione che la dice lunga sull'impegno della Regione ma anche dei sindaci dei singoli comuni interessati dagli impianti di depurazione. Che continuano a non funzionare come previsto perché evidentemente manca qualcosa a cui le istituzioni non provvedono. Una situazione sicuramente non contingente, ma che invece dura da decenni. Nonostante gli enti locali continuino a parlare della necessità di puntare sul turismo come leva per risollevarle le povere economie locali in crisi perenne.

Unica nota positiva in tutto questo è il depuratore di Migliarina che scarica le sue acque nel fiume Amato. Quello funziona, ha detto Arpacal.

"Quello dei depuratori dev'essere inteso come un controllo dinamico", ha spiegato Clemente Migliorino, direttore del dipartimento catanzaro di Arpacal, «che pur fotografando la funzionalità dell'impianto al dato momento dei prelievi, prosegue nel tempo accertando i miglioramenti necessari o eventuali nuove criticità, il tutto per garantire la funzionalità dei depuratori, ma soprattutto la protezione dell'ambiente e penso in particolar modo al nostro mare». ◀



Inquinamento. Un operatore Arpacal fa un prelievo sul litorale lametino. A destra, il depuratore nell'area ex Sir